Fino all'ultimo orso

Polo nord L'ecosistema di questi animali è sempre più minacciato da cambiamenti climatici e inquinamento. Mentre sul loro destino si scontrano scienziati e politici.

di LUCA SCIORTINO
foto di STEVEN KAZLOWSKI

La guerra dell'orso polare si combatte non solo alle latitudini estreme. Le prime linee sono in Artico, habitat degli Ursidae, genere Ursus, specie maritimus, con adulti fino a 3 metri e mezzo di altezza e 800 chili di peso. Lottano contro il riscaldamento globale nuotando per raggiungere le coste a centinaia di chilometri di distanza e sfuggire allo scioglimento del pack, il ghiaccio galleggiante che costituisce il loro territorio d'elezione. Cercano di soddisfare la fame, che li accompagna sempre, anche nelle notti più fredde.

Le seconde linee sono nelle aule di tribunale, nei parlamenti, nei giornali, nei centri di ricerca e nelle università, con uomini che si impegnano per difendere l'orso polare e opporsi alle tesi e agli interessi delle industrie petrolifere. >

«L'ultimo orso polare» (Corbaccio, 205 pagine, 35 euro) è un viaggio in un ecosistema, splendido, come dimostrano le foto del libro, di Steven Kazlowski, minacciato dall'assottigliamento dei ghiacci e dall'inquinamento.

> Le loro idee si basano su dati che ritengono incontrovertibili. Primo, l'Artico sta mutando con una rapidità che non ha eguali in nessun'altra zona del pianeta, tanto che, secondo il governo canadese, a settembre il ritiro dei ghiacci ha superato il record storico del 2007. Secondo, la popolazione di orsi all'interno del Circolo polare è ridotta a circa 25 mila esemplari. E, dicono fonti del Wwf, nelle ricognizioni aeree sul mare di Chukchi, in Alaska, vengono avvistati sovente orsi che nuotano in mare aperto a più di 100 chilometri dalle coste in cerca di cibo.

Si oppone una variegata macchina da guerra che include petrolieri e scettici del riscaldamento globale. L'ultimo scontro è avvenuto a maggio, quando il ministero dell'Interno statunitense ha inserito gli orsi polari nella lista delle specie in via di estinzione. Prima dell'approvazione, la governatrice repubblicana (ed ex candidata alla vicepresidenza degli Stati Uniti) Sarah Palin, insieme con altre personalità dello stato dell'Alaska, aveva inviato una protesta formale corredata da un rapporto firmato da sei scienziati.

Successivamente, il quotidiano inglese *The Guardian* ha rivelato che questi scienziati erano stati finanziati per i loro studi da compagnie petrolifere come la ExxonMobil, interessate all'acquisto di diritti di prospezione nel mare di Chukchi, habitat degli orsi. In gioco c'è anche la costruzione di un gasdotto in Alaska di cui Palin ha detto che sarebbe «will of God», volontà di Dio.

Al rapporto era allegato un articolo di ricerca di cui sono autori: Willie Soon, scienziato finanziato dall'American petroleum institute e senior scientist del Marshall institute, centro per la divulgazione scientifica che ha ricevuto dalla ExxonMobil 715 mila dollari di finanziamento dal 1998; David Legates, anch'egli del Marshall institute; Timothy Ball, che ha definito il riscaldamento globale «il più grande inganno nella storia della scienza»; Syun-Ichi Akasofu, ex direttore dell'International Artic center, che sostiene che il riscaldamento del pianeta è una sorta di appendice dell'era glaciale. La loro tesi è che la popolazione degli orsi polari è «abbondante, stabile e non minacciata».

Panorama ha sentito l'opinione di Steven Samstrup, senior polar bear scientist all'Usgs Alaska science center ad Anchorage, in Alaska, che dal 1980 ha condotto ricerche sul campo nel mare di Beaufort su tutti gli aspetti dell'ecologia degli orsi. «Il pericolo maggiore è la perdita dell'habitat dovuta allo scioglimento dei ghiacci. Tanto più grave se consideriamo che, a differenza di altre specie, ogni orso ha bisogno per sé e per cacciare di migliaia di chilometri quadrati». >

Quanti ne restano

Stima delle popolazioni di orsi polari nelle cinque nazioni (da 20 mila a 30 mila) secondo i dati della International union of nature and natural resources.

Un orso adulto sano può nuotare anche per 160 chilometri.

> Altri fattori costituiscono un rischio. «Nell'ecosistema artico ci sono molti contaminanti. Nell'area delle isole Svalbard, a nord della Norvegia, le sostanze tossiche hanno raggiunto livelli tali da influire sul sistema immunitario e sull'apparato riproduttivo degli orsi». Gli inquinanti arrivano dalle zone industriali del mondo, trasportati da vento e correnti, e si aggiungono ai danni prodotti dagli impianti petroliferi nel cuore del loro habitat.

A documentare come i cambiamenti climatici mettono in pericolo l'Artico è anche un nuovo libro fotografico, *L'ultimo orso polare* (editore Corbaccio, appena uscito in libreria): le fotografie straordinarie raccontano la fragilità di un ecosistema che rischia di scomparire.

«Il mondo ha bisogno di informazione scientifica corretta, piuttosto che di campagne di disinformazione ben documentate, e di politici che usino queste informazioni per frenare il declino dell'habitat degli orsi e il destino di molte regioni del pianeta» sostiene Samstrup. I suoi studi intanto vanno avanti: nel prossimo articolo di ricerca presenterà nuovi dati sulla perdita degli habitat e sulla capacità di risposta degli orsi, nella speranza di comprendere meglio come potrebbero essere aiutati a reagire».

A queste considerazioni ne aggiunge altre Massimiliano Rocco, responsabile del programma Traffic del Wwf: «Un altro modo per minimizzare è asserire, sulla base di ricerche che riguardano regioni circoscritte dell'intero territorio, che gli orsi sono in crescita. Il fatto che vi sia un aumento locale non vuol dire che la popolazione globale si allarghi, piuttosto è un segno che l'habitat muta». Rocco continua: «Vi sono poi episodi significativi, come la maggiore frequenza con cui negli ultimi anni si sono osservati animali stremati, al limite della resistenza, nuotare in mare aperto per raggiungere trichechi e foche, quella risorsa di cibo che lo scioglimenti dei ghiacci rende sempre più complicato trovare».

Certo, sull'orso polare abbiamo ancora poche certezze. Chissà che più di intellettuali, politici e petrolieri non ne sappiano gli inupiat, una popolazione indigena che vive da secoli in mezzo agli orsi e che da tempo richiama l'attenzione sull'urgenza del problema. ●

L'isola dei trichechi

Trichechi e foche, che sono specie meno a rischio, rappresentano per gli orsi dell'Artico una importante risorsa alimentare. In alto, mamma orsa e il cucciolo sul ghiaccio.